

Lettere di don Felice Menghini a Piero Chiara

Autor(en): **Lardi, Massimo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-51008>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lettere di don Felice Menghini a Piero Chiara

A CURA DI MASSIMO LARDI

Chiara stesso, raffinato critico oltre che narratore (si vedano a proposito i suoi contributi sui QGI dal 1953 al 1957), prevedendo l'importanza che avrebbero acquistato col tempo, prima della sua morte aveva affidato all'archivio della PGI le lettere ricevute da don Felice Menghini tra il 23 febbraio e il 4 ottobre 1945. Purtroppo le lettere di Chiara a Menghini sono irreperibili (speriamo non definitivamente), e il loro smarrimento va annoverato fra le tante conseguenze amare della prematura e tragica fine del prevosto di Poschiavo, avvenuta il 10 agosto 1947.

Ora la pubblicazione del carteggio completo fra don Felice Menghini e Piero Chiara sarebbe una sensazione. Ma anche senza i riscontri del destinatario, i biglietti e le lettere di Menghini a Chiara sono di particolare interesse. Non solo per l'attualità dei due corrispondenti: gli onori tributati a Chiara dalla critica e dalla cronaca in occasione del decimo anniversario della sua morte; non la reviviscenza di Menghini dovuta al secondo volume della Collana PGI curato da Remo Fasani («Felice Menghini, poeta, prosatore e uomo di cultura»), salutato come il monumento al poeta poschiavino in vista del cinquantesimo della sua scomparsa; non solo per questi motivi ma per il valore intrinseco, il messaggio umano e spirituale, per la testimonianza unica di un'epoca e di un'avventura culturale difficilmente ripetibile alle nostre latitudini, queste lettere meritano di essere di dominio pubblico.

Quale sia l'importanza di Menghini nel panorama culturale della Svizzera italiana, perché la sua avventura sia tanto singolare lo spiega Fasani nella conclusione della sua magistrale introduzione critica al suddetto volume: «Come poeta, è stato uno dei primi, da noi, a respirare l'aria del Novecento, e inoltre ha scritto alcune delle nostre liriche più belle e profonde. Come prosatore, ci ha dato un esempio di linguaggio fresco e soprattutto moderno. Come uomo di cultura, ha fondato una collana che si può accostare, se non per l'importanza delle opere prime in essa accolte, certo per ampiezza di visione (e in questa perfino anteporre), alla prestigiosa «Collana di Lugano». Si dovrebbe tenerne conto quando si parla, in relazione agli Anni Quaranta, del rinnovamento letterario avvenuto nella nostra regione. Aggiungere il suo nome (Menghini) a quello di Angioletti e Contini. Non fermarsi a Lugano – o Friburgo – e dintorni. Rilke (allusione a «Il fiore di Rilke», il 4° volume della collana «L'ora d'oro»), oltretutto, viene dalla Mitteleuropa».

Ebbene, le lettere di Menghini sono la più viva e completa testimonianza diretta di quella collana¹, commentata a caldo all'indirizzo di un collaboratore e protagonista, in quanto Chiara ci aveva pubblicato la sua prima e unica opera poetica «Incantavi». Le lettere ci fanno risentire la viva voce del mittente e intuire le reazioni del destinatario: esse esprimono la sincera stima, l'amicizia e ben presto anche la confidenza che univa i due scrittori. Nella lettera del 16 maggio Menghini loda lo stile di Chiara, confida non solo i suoi interessi letterari, ma anche l'urgenza della sua vocazione sacerdotale, il suo travaglio in favore di una vera e profonda cultura cristiana nel segno di una lotta senza quartiere contro l'imperante conformismo. Riflessioni che dopo il fallimento miserevole delle ideologie e sotto la minaccia del liberalismo e dell'edonismo selvaggio dei nostri giorni assumono un'emblematica valenza universale. Fra le sue premure letterarie c'è quella di ripubblicare i classici, di mettersi al passo con la moderna poesia italiana, conoscere ed emulare i migliori poeti coevi, imprimis Montale, pubblicare un'antologia americana («Scrittori angloamericani», previsto come quinto libro de «L'ora d'oro» che doveva essere curata da Giancarlo Vigorelli), purtroppo non realizzata; forse per la «lontananza» di Vigorelli, forse anche perché nel 1941 presso Bompiani era uscita «Americana», curata da Elio Vittorini (rieditata nel 1968, Italo Calvino la definì un libro essenziale nella storia della cultura italiana), e ormai le frontiere si stavano riaprendo e la concorrenza nel campo dell'editoria diventava temibile. Ma tutto ciò conferma una volta di più il fatto che la letteratura del Grigioni italiano è, o almeno cerca di esserlo, seppur in tono minore, uno specchio fedele della grande letteratura italiana.

Preziose le testimonianze concernenti l'officina letteraria che ferveva intorno a Menghini sul finire della guerra: la sua attività di redattore de «Il Grigione italiano» (il che spiega anche l'intestazione della carta da lettera che usa quasi costantemente) e la sua «Pagina culturale», dove troviamo contributi di tutti i collaboratori suddetti². Degno di particolare rilievo è l'interesse che la sua attività riscuoteva nel Ticino, la constatazione che in quel felice momento certe barriere culturali e certi preconcetti tra il centro (Lugano) e la periferia (Poschiavo) erano sparite come per incanto: i due amici collaboravano con il Giornale del Popolo (Don Leber) e altri giornali ticinesi; Laini, Zoppi, Talamona, Roedel e altri insistevano perché Menghini accettasse qualche loro opera nella sua collezione; Chiesa, Contini, Bianconi, Abbondio, Calgari gli tributavano cordiali consensi e lodi; la Melisa chiedeva di avere tutto lo smercio delle prossime

1. Ecco le opere pubblicate nella collana *L'ora d'oro* (Edizioni di Poschiavo) fra il 1945 e il 1946

Volumi pubblicati:

1. Petrarca, Rime scelte con introduzione di Aldo Borlenghi, 2. Piero Chiara, *Incantavi*, liriche, 3. Remo Fasani, *Senso dell'esilio*, liriche, 4. Felice Menghini, *Il fiore di Rilke* con una introduzione di Gianfranco Quinzani, 6. Emilio Citterio, Giovanni Bertacchi. *Poeta della montagna*.

Volumi in preparazione: Giancarlo Vigorelli, *Scrittori Angloamericani*; Reto Rödel, *L'estetica della reticenza nella Divina Commedia*; Giovanni Laini, *Le Grazie di Ugo Foscolo*, con testo; Felice Menghini, *Poemetti sacri*.

2. V. ad esempio la «Pagina culturale» introdotta come supplemento al «Grigione Italiano» dalle sezioni poschiavina e brusiese della «Pro Grigioni Italiano» in *Il Grigione Italiano*, del 15 novembre 1944 (Vigorelli) e del 13 giugno 1945 (una puntata di «Frammenti di un diario» di Chiara e una recensione di «Incantavi» da parte di Menghini).

edizioni. E c'erano d'altra parte le preoccupazioni di smercio: tanta speranza e poche vendite anche per quanto riguarda «Incantavi» di Chiara. Tant'è vero che, sia detto per inciso, all'editore Fiorenzo Menghini rimase un fondo di centinaia di copie; le quali al momento della maggior fortuna di Chiara furono comperate con tutti i diritti da Giampiero Casagrande di Lugano nel 1992 (v. CdT del 23 maggio 1992) suscitando una certa reazione da parte della PGI³.

Dal carteggio emergono, insieme ai nomi, le caratteristiche dei collaboratori de «L'ora d'oro». Vigorelli, introvabile come l'araba fenice ma eternamente presente, da lui si aspettavano introduzioni e recensioni che puntualmente non arrivano, ma si legge con ammirazione la sua rivista «Costume» e si pubblica qualche suo articolo sulla «Pagina culturale» del «Grigione Italiano». Borlenghi, cura l'edizione del Petrarca. Fasani, pubblica «Senso dell'esilio (con l'introduzione di Dino Giovanoli), si occupa con successo di Montale e di «Incantavi» di Chiara; giovane insegnante, fa capolino come la promessa delle lettere grigionitaliane, il che fa non poco onore all'acume critico del nostro poeta. Gianfranco Quinzani, scrive l'introduzione a «Il Fiore di Rilke».

Affiorano infine informazioni che rispecchiano la temperie politica del momento, come il sollievo per la fine della guerra (8 maggio 1945) e l'impegno di aiutare una signora rifugiata a Poschiavo, perseguitata dai fascisti e dai partigiani (luglio 1945); progetti per attività editoriali tanto da parte dell'uno che dell'altro; la delusione a causa della partenza dell'amico per l'Italia; la speranza di poter continuare la collaborazione intorno a qualche bella rivista italiana. Succederà il contrario: dopo due anni il Prevosto scompare e sarà Chiara che fino al 1957 continuerà la sua collaborazione con i Quaderni.

Toccanti sono i ringraziamenti di Menghini per le lettere e gli apprezzamenti che riceve dall'amico, dai quali risulta che l'amicizia e la stima erano profondamente e sinceramente ricambiate. E che fosse così Chiara l'ha dimostrato curando (insieme a Franco Pool) la bellissima antologia «Poesie», voluta dalla PGI e in primo luogo da Riccardo Tognina, pubblicata a Milano presso Maestri nel 1977 in occasione del trentesimo della morte, nella quale si può leggere un suo affettuoso «Ricordo» (oltre a un'importante introduzione critica di Franco Pool). L'ha dimostrato conservando con cura le lettere ed affidandole alla PGI. E noi pensiamo che pubblicandole veniamo incontro anche a un suo segreto desiderio.

3. Non informata dei retroscena, la PGI reagisce con una lettera di protesta al Direttore del CdT in data 24 maggio 1992: «Stimatissimo Direttore... Il volumetto «Incantavi» non è stato pubblicato a Lugano ma a Poschiavo dalla Tipografia Menghini nella collana «L'ora d'oro» fondata dal nostro poeta don Felice Menghini allora prevosto di Poschiavo».... Per la pubblicazione di questa rettifica Le sono particolarmente grato e ringrazio in anticipo...

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

23 febbraio 1945

Caro professore,

soltanto oggi Vigorelli ha rimandato le bozze, che rifaremo secondo le correzioni apportate e poi sottoporremo al suo esame. Io passerò da Zugo solamente lunedì 5 marzo col treno che sale da Lugano alle 11.28 e potrei fermarmi con lei fino al treno delle 6.27. Siccome dovrò visitare uno studente poschiavino nel Collegio di San Michele, avrei caro se lei potesse scendere alla stazione di Zugo all'arrivo del treno. Se cambiassi orario, glielo farò sapere senz'altro.

Coi migliori auguri, suo dev.mo

don Felice Menghini

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

29 febbraio 1945

Caro professore,

Le mando le prime bozze e un modello – prima poesia – di come saranno impaginate: i caratteri sono stati scelti da Vigorelli. Tutte le poesie verranno disposte con le righe ben spaziate come vede nel modello. Per l'introduzione le piace un corsivo?

Appena corretto rimandi tutto direttamente alla Tipografia Menghini, Poschiavo.

Arrivederci, dunque, lunedì l'altro.

Suo dev.mo *don Menghini*

PS. Oso mandarle il piccolo omaggio di una mia recente raccolta di liriche, dove oggi sento che non raggiungo la freschezza e la modernità che invece si trova nelle sue... Le confesso che la scoperta della poesia moderna, quella italiana compresa, fu (?) per me l'ultima scoperta, di cui vado debitore a Vigorelli... Insomma, sono ancora un retrogrado.

Poschiavo, 10 marzo 1945

Carissimo Chiara,

dopo il felice incontro di Zugo, ecco l'incontro non meno prezioso con la sua gentilissima lettera che già da qualche giorno mi aspettava a Poschiavo. Grazie sincere, per le parole dette e per quelle scritte, che conserverò nei miei ricordi come uno dei migliori e più cordiali e competenti riconoscimenti incontrati in mezzo alla... fatica del mio lavoro letterario.

Io spero di poterle ora causare un momento di gioia, presentandole la stesura definitiva delle bozze del suo *Incantavi*. Definitiva, s'intende, riguardo al testo e alla impaginazione: la carta sarà molto migliore. Forse troverà un po' barocco il corsivo dell'introduzione: ma non è privo di una certa eleganza che corrisponde, mi pare, a quella «eleganza» con la quale Lei vorrebbe presentare questa dedica.

Appena rimanda, stamperemo, così il libretto potrà essere pronto forse già fra una settimana. Ora si sta lavorando al Petrarca di Borlenghi.

Il mio Rilke le ha tenuto buona compagnia in questi giorni?

Ho letto il suo *Diablerets*: un bel volo verso il cielo, silenzioso. La sua poesia non fa rumore... I più sinceri, affettuosi auguri dal suo

don Felice Menghini

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

20 aprile 1945

Carissimo Chiara,

grazie per i libri, che si è dato la premura di rimandare tanto sollecitamente. Ben volentieri le mando la prima e la terza pagina culturale che di tempo in tempo accludo al mio settimanale. Sarò lietissimo di poter pubblicare nella prossima – che uscirà però solamente fra circa un mese – qualche cosa di suo.

Mi rincresce davvero il contrattempo successo con la stampa del suo libro. Ma ora le posso assicurare che la settimana prossima avrà le prime copie.

Per l'articolo di presentazione andrò d'accordo con Vigorelli, se sarà possibile scovarlo in questi giorni: gliene avevo già parlato e mi sembra che mi dicesse di voler pensare lui a presentare tanto la collana quanto le sue poesie. Lei sa che è andato in Italia? O sa se è ritornato? Io non ne so più nulla dopo l'ultimo incontro a Lugano. Se lei non sapeva nulla della sua scappata in Italia, continui a ignorarlo. Non vorrei aver tradito un segreto. Speriamo che non gli sia successa qualche disgrazia. Dall'ultimo articolo suo nella pagina letteraria del *Giornale del Popolo*, sembra che sia ancora ben vivo.

La ricordo sempre con simpatia e le auguro ogni bene.

Suo dev.mo *don Felice Menghini*

Poschiavo, 28 aprile 1945

Carissimo Chiara,

finalmente, dirà. E ha ragione. Mi auguro che la lunga attesa le possa ora raddoppiare la gioia di ricevere il volumetto, anche se la veste tipografica non è ancora tale da poter pienamente accontentare tutte le esigenze di un Vigorelli. Ma so che lei è di esigenze più modeste. Queste edizioni dell'*Ora d'oro* mi sembrano se non altro tipograficamente migliori di quelle della collana di Lugano. Lei mi dica pure liberamente gli appunti che crede bene fare a questa prima stampa, che serve d'esperienza per le prossime edizioni.

Fra giorni le manderò le altre copie promesse e la terrò informata dell'esito della vendita.

Tanti cari saluti.

Suo dev.mo *don Felice Menghini*

P.S. Ho mandato già una copia a Borlenghi e al pittore Salati, autore della copertina. Di Vigorelli non so nulla: sarà a Milano?

Poschiavo, 8. maggio 1945

Carissimo,

è il giorno della pace! Deo gratias. Le mando in gran fretta le altre copie. Le scriverò più tardi. Grazie di tutto. Già fin d'ora, se viene a Poschiavo, la voglio ospite in casa mia.

A rivederci dunque. Suo don Menghini.

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

16 maggio 1945

Carissimo Chiara,

la copia del suo «Incantavi» con la dedica autografa mi è doppiamente cara, prima come omaggio della sua gentilezza e della sua arte, ambedue squisitissime, poi come primo tentativo di una attività editoriale che potrà dare maggior impulso alla nostra piccola tipografia e a tutta la vita culturale della Svizzera italiana. Grazie di tutto cuore. Lei mi dimostra una confidenza e una fiducia che davvero non merito, perché il Signore sa quanto io stesso avrei bisogno, sia per la mia vita di sacerdote come per il mio lavoro di studioso, del consiglio e dell'appoggio degli altri. Nonostante però l'intima persuasione della mia nullità, non potrei mai rifiutarmi di dire una buona parola a chi ne dimostrasse il desiderio, a chi ne avesse veramente bisogno. Perché, grazie a Dio, sento assai forte la mia vocazione sacerdotale e mi impegno ogni giorno più a restarle fedele. È appunto da questo desiderio di giovare un poco alla stampa cristiana che sono nate le rubriche di cultura cristiana. Ho sperimentato tante volte quanto i profani, quanto anche molti sacerdoti, siano completamente digiuni e lontani da una vera cultura cristiana. Di solito si crede che la religione sia soltanto un prodotto e un bisogno del cuore, un oggetto della volontà, una passione insomma, mentre invece è tutto un prodotto dell'intelletto, un «rationabile obsequium» della mente della creatura di fronte alla mente eterna del Creatore. In questo senso la religione è essenzialmente cultura, educazione dello spirito, filosofia insomma. Da questo gli immensi problemi della teologia, della filosofia, dell'arte cristiana.

Certo, al di sopra di ogni operazione della mente che desidera avvicinarsi a Dio, sta la grazia. E la grazia non si ottiene se non si chiede con umiltà e perseveranza, cioè con la preghiera. La semplice preghiera del figlio al padre, e così arriviamo naturalmente e logicamente al «Padre nostro» del Vangelo.

E mi pare che davanti alla umana e divina chiarezza di questa preghiera, detta, in senso latino, domenicale, davanti alle pagine eterne del Vangelo, ogni incertezza dovrebbe scomparire. Per il cristiano vi è una sola certezza: quella dell'anima, della vita futura ed eterna. Allora si comprende la vanità e la poca, anzi la nessuna importanza delle guerre mondiali e di tutto il miserabile arrabattarsi degli uomini per le cose di questo mondo e di questa vita. Agostino, che lei come filosofo apprezzerà certamente come un genio – per me forse il più grande genio speculativo che sia mai esistito – diceva semplicemente: quod aeternum non est, nihil est. Una sentenza che dovrebbe

togliere ogni incertezza. Bisogna quindi imparare a guardare gli avvenimenti di quaggiù con gli occhi dell'anima, con la luce della fede, per capire il mistero e lo scopo del male.

Una tale visione superiore della vita potrebbe anche oggi diventare la sorgente di una nuova grande poesia. Gli esempi di Dante e di Manzoni, anche se insuperabili, restano però sempre degli esempi e degli indici, immortali. Ho piacere che lei segua con interesse le mie annotazioni di cultura cristiana nel G.d.P. (Giornale del Popolo, n.d.r.) Scrivendo in seguito, penserò qualche volta anche a lei.

Le rinnovo l'invito per Poschiavo. Sarà anche per me di grande giovamento poter fare più intimamente la sua conoscenza. Nel giornale di oggi avrà veduto una specie di annuncio pubblicitario per *l'Ora d'oro*. Non è ancora l'articolo che intendo scrivere per il Giornale d.P.: è una semplice informazione pubblicitaria che potrà servire come *réclame* da aggiungere alle copie del suo «Incantavi». Del quale voglio parlare in un articolo che pubblicherò nei «Quaderni Grigioni Italiani», una rivista trimestrale storico-letteraria, per le Valli del Grigioni italiano, che viene pubblicata presso mio fratello dal prof. A.M. Zandralli, insegnante alla Scuola cantonale di Coira, l'anima, da 25 anni a questa parte, di tutto il movimento culturale delle nostre valli. Gliene unisco qualche copia.

Dei miei libri le ho mandato soltanto «Parabola»? Non ricordo bene: se ancora non l'ho fatto, ben volentieri gliene manderò altri.

La ringrazio di aver parlato in favore dell'*Ora d'oro* col direttore della Elsässer. Il suo nuovo progetto editoriale, che lei chiama piccolo, ma che invece mi sembra grandioso, è assolutamente irrealizzabile a Poschiavo. Pensi che la nostra tipografia dispone solamente di una linotype e di una stampatrice, e che è sempre impegnata in lavori commerciali, oltre ai periodici: settimanale il «Grigione»; bisettimanale un giornale per i contadini, mensile una rivistina religiosa, trimestrale i «Quaderni».

Il suo progetto potrebbe forse interessare un editore della Svizzera tedesca. Io potrei parlarne ai Benziger, coi quali sono in relazione. Ne verrebbero delle edizioni magnifiche anche dal punto di vista tecnico. Però bisogna tener presente che l'editore Grassi di Lugano ha già in istampa una mezza dozzina di classici: me ne ha parlato Zoppi in questi giorni. Se però si riuscisse a ingaggiare – perdoni il francesismo – un editore tedesco, si potrebbe accordarsi con Grassi e pubblicare dei classici che non figurano nella sua collezione. Ad ogni modo ci penserò. Non si può d'altra parte dimenticare che l'attività editoriale in Italia riprenderà ben presto e una simile impresa in Svizzera sarebbe un rischio. Le confesso che la sua idea mi piace e mi tenta. Vedremo.

Il «Petrarca» è quasi pronto.

Mi scriva presto e mi voglia sempre bene.

Suo aff.mo don Felice Menghini

P.S. Assieme alle riviste le mando l'ultimo romanzo di Laini, professore a Friburgo, edito dalla nostra tipografia. È una cosa discreta. Laini, che ha pure delle pretese di poeta, è migliore come critico. Queste «Vergini stolte», noioso romanzo

storico, qua e là qualche bella pagina, erano uscite nel «Grigione» come romanzo d'appendice. Di Laini posseggo un manoscritto inedito di un buon saggio critico intorno alle «Grazie» del Foscolo: potrebbe servire bene come uno dei testi della collezione da lei ideata.

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

2 giugno 1945

Carissimo Chiara,

La festa del Corpus Domini e la morte di un mio carissimo confratello – di cuiavrà letto nell'ultimo «Grigione» – mi hanno tenuto occupatissimo durante tutta la scorsa settimana. Voglia quindi scusare il ritardo di questa mia risposta.

Le unisco due miei lavori di qualche anno fa, che potranno servire a farle conoscere un po' più la mia terra e la mia gente. Non oso mandarle la mia prima raccolta di versi, perché so che furono una semplice esercitazione poetica, anche se qualcuno – come Giuseppe Zoppi – li ha giudicati migliori di quelli di «Parabola»! Fra qualche giorno le voglio mandare la mia terza raccolta – inedita – delle poesie.

Non ho ancora scritto ai Benziger. Intanto può prendere visione della collezione di classici edita da Grassi. Le unisco la risposta di Contini e una recensione di «Libera Stampa» firmata P.S.: credo che sia del pittore Pietro Salati, l'autore del disegno che orna la copertina del suo libro. Ho veduto l'apprezzamento di Angioletti nel C.d.T. Il «Petrarca» sarà migliore: spero di poterglielo mandare fra una settimana.

Se lei potesse procurarmi alcuni indirizzi di personalità ticinesi o anche della Svizzera tedesca, a cui poter mandare in esame il suo libro, sarebbe una bella cosa: finora, oltre a circa cento copie spedite alle librerie, se ne vendettero una cinquantina. Ma la vendita non è urgente: intanto aspettiamo che appaia qualche altra recensione. Ho letto con molto piacere il suo diario nella penultima «pagina» del G.d.P. Lei scrive molto bene anche in prosa – ha uno stile, non solo di lingua ma anche di pensiero, molto originale, di una sensibilità finemente moderna e rara. Si sente insomma la «sua» voce.

A più tardi. Mi creda il sempre suo aff.mo

don Felice Menghini

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

13 giugno 1945

Carissimo,

voglia gradire il piccolo omaggio della poesia «Paesaggio grigio» – a lei fraternamente dedicata nella pagina culturale di oggi sul mio giornale. L'avevo scritta pochi giorni dopo il nostro incontro a Zugo, ricordando quel paesaggio sul lago intravisto dalla finestra del ristorante dove pranzammo assieme. Mi rincresce che sia incorso un errore di stampa, che nelle copie qui aggiunte troverà corretto.

Nei prossimi «Quaderni grigioni italiani» uscirà una critica su «Incantavi» di Remo Fasani, un giovane maestro che ha già pubblicato qualche cosa nel «Grigione» e sul Giornale del Popolo (forse ricorda quel suo ottimo studio su Montale). Per questo motivo io pubblico la mia critica nella mia pagina culturale, che del resto è molto più diffusa che i «Quaderni»: così ho il piacere di offrirle questa pagina quasi tutta dedicata a lei.

Il Petrarca esce domani o dopo. Fra giorni l'avrà, assieme a qualche mio inedito. Della progettata edizione dei classici le riparlerò in una prossima lettera. Ai nuovi indirizzi da lei indicati ho fatto mandare le sue liriche. Tutti i giorni se ne vendono alcune copie. Per il Petrarca e Rilke sono già entrate alcune prenotazioni!

Speriamo che Vigorelli si faccia vivo: io sono sempre in aspettativa della sua «Americana», che non vorrei andasse ora a finire in altre mani.

Grazie per la sua ultima lunga lettera: questa mia non vuole essere una risposta, ma solo un anticipo.

Tante care, belle cose.

Suo aff.mo *don Felice Menghini*

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

27 giugno 1945

Carissimo Chiara,

due righe in tutta fretta, assieme all'omaggio del Petrarca.

Grazie per la sua gentile lettera di risposta al mio articolo. Don Leber, prevedendo che Vigorelli tarderà molto a scrivere il suo – dev'essere molto occupato il buon uomo! – o forse non lo scriverà, intende ripubblicarlo nella pagina lett. del suo giornale. Il «Grigione» non è affatto diffuso nel Ticino e così non c'è pericolo di un doppio inutile. Ho scritto ai Benziger. Se si potesse combinare, sarebbe una bella cosa. Grazie per l'articolo di Quinzani – molto interessante – e per l'altro promesso alla mia «Parabola».

Perdoni la fretta. Sono preso da mille lavori in questi giorni. A più tardi.

Sempre suo aff.mo *don Felice Menghini*

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

5 luglio 1945

Carissimo,

Forse la sua lode al mio Petrarca è alquanto esagerata. Ma io l'accetto ben volentieri: e lei mi vorrà perdonare se mi sono permesso di pubblicarla nel «Grigione» di ieri. Intanto avrà veduto il mio articolo su «Incantavi» già ripubblicato nel «Giornale del Popolo». Si vede che quello di Quinzani è arrivato in ritardo. Se lo faccia ridare e lo mandi a qualche altro giornale ticinese, o alla rivista di Pino Bernasconi o a «Svizzera italiana». A meno che don Leber lo pubblichi ugualmente nella prossima pagina lette-

raria del suo giornale. Da Vigorelli ho ricevuto due numeri della sua rivista «Costume». Lei li conosce? Vi sono degli articoli di Vigorelli stesso – specialmente «Storia oscura» – che sono davvero magistrali.

Bella l'idea del suo lavoro critico. Ma il materiale grigionitaliano le potrà servire a ben poco! Ad ogni modo io l'accontento e le mando un po' di tutto. Notizie sulla tipografia di Poschiavo e le sue antiche edizioni le trova nell'opuscolo di Zandralli sui de Bassus. Le mando anche tutta la raccolta del «Grigione» 1944, con le pagine letterarie: badi che qualche articolo di Vigorelli è stato pubblicato anche fuori dalle pagine letterarie. Per esempio quello su Milosj. Per quanto riguarda la mia attività letteraria nel 1944 e 45 troverà ben poco oltre a Parabola: qualche articolo nella «pagina lett.» del Giornale del Popolo, che lei avrà già in mano, e qualche altra cosa nei Quaderni G.I., di cui le unisco appunto le annate richieste, dove troverà forse qualche cosa del Bertossa non del tutto disprezzabile. Ricordi poi il bell'articolo di Fasani su Montale. Se le occorre altro me lo faccia sapere. A titolo di cronaca le interesserà conoscere che anche gli altri due settimanali del Grigioni italiano – «La voce della Rezia» (edita a Bellinzona) – e «il San Bernardino» (edito a Roveredo in Mesolcina) – hanno cominciato l'anno scorso a pubblicare una pagina culturale, dove però sono apparsi solamente articoli di carattere locale folkloristico e storico.

Da Benziger ancora nulla. A don Leber non ho mandato nemmeno il Petrarca: pover'uomo, mi sembra che sia in tutt'altre faccende affaccendato, altro che stare al corrente delle nuove edizioni svizzero-italiane! Mandi pure la sua recensione al Petrarca. Nei prossimi giorni gliene manderò una copia.

Dove intende pubblicare poi la sua rassegna? A quando il suo viaggio a Poschiavo. Un saluto affettuoso.

Suo dev.mo *don Felice Menghini*

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

18 luglio 1945

Carissimo Chiara,

dunque lei se ne va! Uno dopo l'altro i cari amici italiani ritornano laggiù, e chissà quando ci si potrà rivedere. Pazienza. Mi restano i ricordi più cari di questi ultimi anni, la speranza di potere poi riprendere una collaborazione che ci affratelli attorno a qualche bella rivista italiana, come siamo stati uniti attorno alle umili pagine letterarie del giornale di don Leber. Intanto non so fare altro che augurarle il buon viaggio e ringraziarla per le troppo buone e gentili parole che mi rivolge nella sua lettera di addio.

Ho letto questa sera l'articolo di Quinzani sulla sua poesia e il suo saluto a «Costume».

L'articolo su Vigorelli apparirà nella prossima pagina culturale del mio giornale, assieme a un qualche articolo di Vigorelli stesso, che penso di rubare a «Costume». Le unisco l'ultimo numero dei nostri «Quaderni» con l'articolo di Fasani, e con un mio poemetto sull'Eucarestia che spero le piacerà.

Benzigher (sic) non risponde. Petrarca è stato spedito alle diverse librerie svizzere soltanto in questi giorni. Conserverò, per tramandarglielo a suo tempo, l'eventuale articolo della Ziegler. Prendo nota del suo indirizzo di Luino.

Ed ora abuso della sua bontà per chiederle un favore: o meglio per farglielo chiedere a Vigorelli, che lei certo rivedrà presto. Da qualche tempo si trova a Poschiavo una certa signora Kraus, svizzera per matrimonio ma italiana d'origine, la quale in seguito alle più svariate avventure, dopo aver corso tutti i pericoli della guerra prima a Milano e poi a Domodossola, si trova ora nella impossibilità di poter tornare a casa sua a Milano, perché accusata di filofascismo dai partigiani e di antifascismo dai fascisti, uno dei quali venne fucilato dai partigiani in Valtellina in seguito a circostanze in cui la signora fu involta senza sua colpa. L'accusa di fascismo invece basa sul fatto che sue case di Milano e Domodossola erano state abitate – cioè occupate a forza – dai neofascisti e dai tedeschi. La signora avrebbe bisogno di una persona di fiducia la quale si incaricasse, si capisce dietro ricompensa, di mettere in chiaro la cosa. Io ho pensato a Vigorelli, il quale deve godere di una certa influenza a Milano, e che potrebbe forse trovare un buon avvocato che si interessi di questo affare. Lei dovrebbe farmi il piacere di far pervenire a Vigorelli tutto il carteggio accluso. Vigorelli ha poi diverse possibilità di farmi tenere (?) per conto suo una risposta.

Perdoni il disturbo che le procuro proprio nel momento in cui lei vorrà lasciare la Svizzera senza una preoccupazione in più.

Ben volentieri l'assicuro del mio ricordo, della mia preghiera, anzi della mia benedizione sacerdotale.

A rivederci presto.

Suo aff.mo *don Felice Menghini*

P.S. Anche lei però prendesse (sic) visione del carteggio riguardante la Sig.ra Krauss. Essa si è rivolta a me, io mi sono informato presso la polizia svizzera e altre persone e ho l'assicurazione che quanto lei dice corrisponde a realtà. I due partigiani di cui parla il carteggio l'hanno defraudata di quasi 2 milioni di lire!

«Il Grigione Italiano» Poschiavo
REDAZIONE

4 ottobre 1945
Festa di S. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

Carissimo Chiara,

mi perdoni il ritardo di questa risposta. La sua lettera del 29 agosto mi è arrivata a metà settembre. Durante la seconda metà del mese ho fatto un po' di vacanza lontano da Poschiavo e così ho trascurato di risponderle. A Zurigo ho saputo da un mio amico pittore (si tratta probabilmente di Ponziano Togni, n.d.r.) che una recensione del suo «Incantavi» è stata da lui letta tempo fa in un giornale della Svizzera francese, del quale non ricordava più il nome: forse si tratta della recensione della Ziegler, che però non mi ha mandato nulla. Dopo la sua partenza da Zugerberg mi sono mantenuto in relazione

con Quinzani, dal quale ho ricevuto proprio in questi giorni un buon saggio critico intorno alla poesia di Rilke, che intendo premettere alle mie traduzioni di prossima comparsa. Di Vigorelli e di Borlenghi non ho più saputo nulla, ma spero che abbiano veduto i due primi volumetti dell'Ora d'oro e che ne siano rimasti soddisfatti, nonostante i loro più che difficili gusti.

La ringrazio delle confidenze che mi fa a proposito del suo lavoro letterario e dell'invito a collaborare alla nascita rivista da lei ideata.

L'ora d'oro ha avuto nel Ticino un bel successo morale: una mezza dozzina di scrittori ticinesi (Laini, Rödel, Zoppi, Talamona e altri) stanno insistendo perché io accetti in questa collezione qualche loro libro. Da Chiesa, Contini, Bianconi, Abbondio, Calgari e da altri molti ho ricevuto cordiali consensi e lodi. La *Melisa* ha chiesto di poter avere tutto lo smercio delle prossime edizioni. Il Petrarca ha avuto un discreto (sic). Ora il suo «Incantavi» dovrebbe venir diffuso in Italia. Lei potrebbe cominciare a interessarsi presso qualche libreria, perché io spero che fra breve sarà facile poter mandare in Italia anche dei pacchi postali. Mi dica il suo pensiero.

Io la ricordo sempre con viva simpatia e mi considero molto onorato di poter essere ricordato da lei come amico.

Suo aff.mo don Felice Menghini

"Il Grigione Italiano" Poschiavo 23. 11. 41
REDAZIONE

Caro professore,

soltanto oggi Vigorelli ha ricoverato
le bozze, che si faranno secondo le correzioni
appartate e si sottoporremo al suo esame.
Io parto da Zugo solamente lunedì
5 marzo col treno che sale da Lugano alle
11.28 e potrà fermarsi con lei fino al
treno delle 6.27. Si usi dove si trova un
studente pochi anni nel collegio di San Michele,
come con lei poteva rendere alla stazione
di Zugo all'arrivo del treno. Se cambiasse ora-
rio, quello farei sapere senz'altro.

Lei migliori auguri, con dev. un
don Felice Menghini.

Facsimile di una lettera di don Felice Menghini a Piero Chiara